



"Il Vangelo è una bomba: la speranza è che almeno qualche scheggia ci colpisca"

La parabola dei talenti

Mt. 25,14-30

Paralleli

Lc. 19,12-27

Matteo, con un linguaggio tratto dal mondo degli affari, lancia un monito alla sua comunità; la fede non comporta devoti sentimenti ma un agire coraggioso e non esente da rischi. La falsa immagine di Dio presentata dal servo che, per paura di rischiare, sotterra il talento, è proprio ciò che le paralizza le persone e le rende sterili, incapaci di comunicare vita

- Il brano si trova nella parte finale dell'ultimo discorso di Gesù ai discepoli (Mt. 24-25).
- Dal capitolo successivo avrà inizio il racconto della Passione.
- Sono le ultime importanti parole che Gesù rivolge alla comunità.
- Richiamano la parte finale del primo discorso, quello della Montagna:
- Il tema della saggezza e della follia è ripreso nella parabola delle dieci vergini di cui cinque sono sagge e cinque "pazze" (Mt. 25,1-13) che precede quella dei talenti.

(Mt. 7,24-27) [24] Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. [25] Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. [26] Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. [27] Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

La parabola ha dei tratti in comune sia con quella delle dieci vergini sia con quella del servo fedele e del servo malvagio (Mt. 24,45-51) che conclude il capitolo precedente



- ▶ In tutte e tre sono contrapposti un padrone e dei servi.
- ▶ Tra i servi, vi è chi si comporta in modo adeguato e chi no.
- ▶ Si trova il contesto del ritorno del padrone, atteso ma improvviso, che non cambia, ma sancisce la situazione.

- In un testo apocrifo, il vangelo degli Ebrei o dei Nazareni, che risale a tempi molto vicini agli apostoli, la parabola è raccontata con alcune varianti:
- Tali varianti mostrano che, nell'interpretazione della parabola, intervenne quasi subito una strumentalizzazione di tipo morale, assente nel testo canonico.



- ▶ Il primo servo consumò i talenti con le meretrici e le suonatrici di flauto; fu messo in carcere per aver dissipato i beni.
- ▶ Il secondo li fece fruttare e fu premiato.
- ▶ Il terzo seppellì il suo talento e fu solo biasimato per non averlo fatto fruttificare.



- ✿ E' necessario tener presente che si è di fronte a una parabola.
- ✿ La parabola è uno strumento che consente di comunicare qualcosa che è difficile esprimere in altro modo.
- ✿ Alcune realtà sono difficili da esprimere a livello astratto; possono però essere comunicate mediante una narrazione.
- ✿ E' perciò importante individuare il tema principale della parabola senza dare eccessivo peso ai singoli dettagli.
- ✿ Nel caso specifico, la parola chiave del racconto potrebbe essere **"rischiare"**.
- ✿ Matteo, con un linguaggio che sembra più consono al mondo degli affari che a un insegnamento religioso, lancia un monito alla sua comunità:

La fede non comporta tanto devoti sentimenti, ma principalmente un agire coraggioso e non esente da rischi

- ✿ Generalmente, la parabola è interpretata come Dio che dà a ognuno una quantità determinata di beni, di qualità, di possibilità, di *"talenti"*, di cui bisognerà rispondere fino all'ultimo centesimo.
- ✿ Tale interpretazione rischia di falsificare il senso autentico della parabola e, soprattutto, il Dio che ne emerge, diviene una minaccia insopportabile.
- ✿ La comprensione delle storie raccontate da Gesù, si ha se si inseriscono nella situazione concreta che egli viveva.

- ✿ Matteo colloca la parabola immediatamente prima del racconto della Passione, quando la tensione era più forte con i dirigenti di Israele.
- ✿ Luca, invece, introduce la parabola dicendo che la gente pensava che il Regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro (*Lc. 19,11*), e la utilizza per smontare le false aspettative sull'imminente fine del mondo.

La parabola è, prima di tutto, l'ultima confutazione che Gesù fa delle idee false che avevano coloro che molto presto l'avrebbero ucciso



"Avverrà", letteralmente "allo stesso modo". Si continua a trattare lo stesso argomento della parabola delle dieci vergini; il Regno di Dio (Mt. 25,1-13)

"suoi", letteralmente "propri"; Matteo sottolinea la vicinanza, l'appartenenza tra il signore e i suoi funzionari

Il padrone non consegna "qualcosa", ma "tutti i suoi beni"; tutto quello su cui egli aveva comando e di cui si sentiva padrone

Il padrone potrebbe gestire da solo la somma, ma preferisce affidarla a degli intermediari; tralascia un'opera sicura per un'altra più rischiosa

I "talenti" sono un elemento secondario della narrazione. Anche se hanno un valore in sé, sono soprattutto espedienti con cui si esprime l'attività dei servi

La disparità dei talenti consegnati non deve trarre in inganno: per ricevere un dono si deve essere capaci di gestirlo

Il padrone si comporta in modo saggio; non dà ai suoi funzionari una responsabilità più grande di quella che possono svolgere

[14] Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni.

Il padrone non "presta" per poi recuperare; il verbo "consegnare" era utilizzato, ad esempio, nel contesto del passaggio di un'eredità, come il re che consegna il regno. Si trasferisce qualcosa che non s'intende recuperare

Questo rivela che il suo primo scopo non è il rendimento, ma di stimolare le "capacità", lo spirito d'iniziativa di ciascuno in modo da farlo giungere alla giusta maturazione. E' un atto di fiducia nella loro buona volontà

I "talenti" sono distribuiti secondo la capacità di ognuno per dare a tutti la possibilità del massimo rendimento

[15] A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Per parlare del Regno, Gesù non usa mai espressioni religiose, ma immagini prese dal quotidiano nelle quali tutti si possono riconoscere; in questo brano il Regno è paragonato al mondo degli affari

Con il termine "servi" s'indicavano i sottoposti di un grande personaggio

I "servi" sono funzionari d'alto rango che ricevono somme importanti e grandi responsabilità (1Sam. 8,14 ; 2Re 5,6)

Egli non precisa la forma d'attività cui i funzionari debbano dedicarsi. Tutto è lasciato alla loro scelta

Un talento aveva un valore tra i 26 e i 36 Kg d'oro, equivalente a 6000 denari, corrispondenti circa a 20 anni del salario di un operaio (Mt. 20,2)

Anche all'ultimo servo è consegnata una somma importante



Non bisogna lasciarsi confondere dal termine "*talento*", che, proprio da questa parabola, nel nostro linguaggio indica una spiccata capacità in qualcosa

Secondo la parabola, il "*talento*" non è quello con cui si nasce, ma quello che è affidato in base alle proprie capacità, perché fruttifichi e la vita si sviluppi al massimo

Il terzo servo fa una "*buca del terreno*" per sotterrare il denaro del "*suo padrone*"; non lo ritiene una cosa propria

L'azione di sotterrare ricorda il rituale della morte. Il servo, nella buca, oltre al talento, ha seppellito anche se stesso. Non ha ritenuto che il gesto di fiducia del padrone potesse essere rivolto anche a lui

E' questo il suo dramma: non crede che il padrone possa avere stima di lui, e il talento che gli è stato consegnato è per lui un peso che deve togliersi subito dai piedi

[15] A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

[16] Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque.

[17] Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due.

[18] Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

E' l'immagine dell'infelicità; avendo la possibilità di diventare veramente ricco, spreca l'occasione e non vuol saperne niente

E' un servo rimasto tale. Mentre gli altri si sentono già signori e padroni dei propri beni, per lui il talento è il denaro del "*suo padrone*"

"*subito*"; senza aspettare, si danno da fare per trafficare i talenti e ne guadagnano altrettanti

In un clima di fiducia, libertà e autonomia, senza che il padrone sorvegli, anzi, in sua assenza, avviene una trasformazione

I due servi, diversi per capacità, hanno saputo trafficare, e, nonostante la diversità delle loro forze, sono diventati uguali perché hanno raddoppiato

I due hanno fatto proprio ciò che è stato consegnato loro, dimostrando di essere in grado di ricevere quel dono

E' l'uguaglianza nella diversità; non c'è niente da invidiare all'altro, perché entrambi si sentono realizzati

Egli seppellisce il "*talento*", perché, secondo il diritto rabbinico, se si seppelliva un tesoro o del denaro in terra, in caso di furto non si era poi tenuti a risarcirlo



La traduzione "regolare i conti" ha un aspetto minaccioso, ma, in greco, significa "calcolare", "sistemare i conti insieme"

Il padrone non chiede indietro i talenti o gli interessi; l'unica azione è presentare il frutto del proprio lavoro, mostrare la propria capacità di trafficare

"servo buono e fedele"; il funzionario è una persona riuscita perché ha saputo appropriarsi di quanto e gli è stato dato e l'ha saputo raddoppiare

L'arrivo del padrone non fa altro che confermare ciò che è avvenuto di positivo

La "gioia" indica che l'uomo ha lasciato la sua condizione di servo ed è diventato anche lui "signore", poiché ha saputo far fruttificare quello che gli è stato dato

Non vi sono più un padrone e dei servi, ma si è nella piena comunione con il Signore. Il Vangelo di Giovanni esprime la stessa realtà con l'espressione di Gesù: "Non vi ho chiamato servi ma amici" (Gv. 15,15)

[19] Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle **regolare i conti** con loro.

[20] Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque".

[21] "Bene, **servo buono e fedele** - gli disse il suo padrone -, **sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone**".

La "gioia" è un tema che Matteo tratta più volte nel suo vangelo; l'accoglienza della buona notizia fa scattare nell'uomo la realtà di felicità e di gioia

Per il Padre è importante che l'uomo possa scoprire la sua condizione di essere "signore" e servo di nessuno

"sei stato fedele nel poco". E' un paradosso: in realtà, la somma avuta era enorme

Il padrone moltiplica ciò che il servo ha fatto. "Ti darò potere su molto" è un modo per dire che il funzionario è fatto partecipe a tutti gli averi del padrone

Nella parabola dei due servi, quello fedele ottiene la stessa risposta

(Mt. 24,45-47) [45] Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? [46] Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! [47] Davvero io vi dico: lo metterò a capo di tutti i suoi beni.

Oltre a ciò che ha guadagnato e a essere divenuto amministratore di tutti i beni, il servo si sente dire: "entra nella gioia del tuo padrone"

Non si tratta solo di partecipare ai beni del Signore, ma alla comunicazione piena di ciò che il Padre ha ed è, per diventare "una sola cosa" con lui (Gv 17,11)



Si ripete la stessa scena. L'unica cosa che cambia è la cifra da cinque a due

Non importa la quantità; anche il secondo servo si è appropriato del dono ricevuto per farlo fruttificare

Ciascuno, raddoppiando la cifra avuta, ha sfruttato al massimo la propria capacità. Il recipiente è pieno non quando contiene molto ma quando è colmo

Il secondo servo non ha nulla da invidiare al primo: entrambi sono realizzati

Questa è molto più importante della cifra ottenuta; chi lo fa, sperimenta che dare non significa perdere ma guadagnare

"So che sei un uomo duro", come a dire "io ti conosco, so chi sei". Il terzo servo si presenta in modo molto presuntuoso

E' il suo primo errore: credere di conoscere il padrone. E' anche l'unico a dare una motivazione del suo operato

Il terzo ha un'immagine distorta del padrone. Se affida qualcosa è comunque suo, e bisogna sempre ridarlo

[22] Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due".

[23] **"Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".**

Ciò che rende "signori", è la capacità di far fruttificare il dono ricevuto, attraverso la creazione di rapporti di vera uguaglianza e di comunione

[24] Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: **"Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso.**

I primi due hanno compreso di essere eredi; è stato consegnato tutto, perché si avesse una vita piena

"Bene". Per la seconda volta il padrone esprime grande soddisfazione; in questa espressione del padrone riecheggiano le parole di Dio durante la creazione *"e vide che era cosa molto buona (bella)"*

E' per questo che lui era venuto. Non per fare i conti, ma per rallegrarsi perché l'uomo è riuscito a elevarsi alla condizione di "signore", da solo, con la sua testa; è la sua grande gratificazione

Per far sì che i servi si elevassero al suo livello, il padrone non si è dovuto spogliare di nulla, ma aprirsi, fare spazio

"mietete dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso". E' evidente che, rispetto ai primi due servi, non sta parlando della stessa persona

Il padrone ha una generosità immensa, e la massima fiducia nei suoi funzionari, ma per lui è avido e crudele. Ha di lui un'immagine distorta.

E' il punto centrale della parabola; Matteo pone un interrogativo: "Chi è l'uomo nella realtà del Regno; è il servo di Dio o l'erede del Padre?"



La "paura" di Dio è il tema fondamentale della parabola; "paura" causata dall'immagine distorta del padrone

La "paura" non gli fa rischiare niente, per non compiere qualcosa di sbagliato, di "peccare", di perdere il talento e attirarsi le furie del padrone

Una falsa immagine di Dio può bloccare la crescita della persona che, per "paura" di commettere errori, non rischia, non si mette in questione, quindi, non fruttifica

Il padrone rimprovera aspramente il servo utilizzando le sue stesse parole ad eccezione di "sapevi che sono un uomo duro", perché non è vero

Il padrone rimprovera al servo che se aveva tale idea di lui, è stato anche uno sciocco; chiunque sarebbe andata dai "banchieri", e, almeno, avrebbe ricavato qualcosa. Non è stato capace neanche di fare questo

La sua pigrizia e la sua "paura" gli hanno rovinato la vita

[25] Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo".

(1Gv. 4,18) Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore.

Non è la "paura" di Dio che deve regolare l'agire del credente, ma l'amore che libera

[26] Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; [27] avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse.

Non solo è stato pigro ma anche stolto. Ha danneggiato gli interessi del suo padrone Per gli altri servi, la consegna dei talenti era un atto di fiducia, per lui un tranello

Secondo il diritto rabbinico, chi sotterrava il denaro a lui affidato, non era tenuto al risarcimento in caso di furto. Il servo si vuol mettere al sicuro; qualora il talento fosse rubato, non potrà essere chiamato in causa

Il servo, insieme al talento seppellisce se stesso

"ecco ciò che è tuo"; il servo non ha mai sentito suo il dono del padrone

Egli non crede al dono di Dio e giudica le cose di Dio secondo l'avarizia del suo cuore, e si è chiuso nel suo egoismo

Il servo non è condannato perché ha fatto qualcosa di male, ma perché non ha fatto nulla, non ha preso nessuna iniziativa, nascondendo o un bene di per se produttivo

Egli restituisce la stessa moneta, pensando di chiudere in pareggio, invece chiude in passivo; oggi diremmo che ha svalutato il denaro



La risposta può sembrare ingiusta. In realtà, un uomo che ha seppellito se stesso non è degno di ricevere il talento

La sentenza di Gesù è già apparsa nella parabola del seminatore

(Mt. 13,12) Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha.

Non è un'ingiustizia da parte del Signore, ma è la dinamica della vita. Più si ama e più si è resi capaci di amare dal Signore

Dio non può che constatare l'assenza di vita in chi non si è donato agli altri, e questa è la sorte del servo "inutile" (ἀχρεῖος), "non necessario"

"fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". L'espressione era già apparsa altre volte nel corso del vangelo (Mt. 13,42,50 ; 22,13 ; Lc 13,28); ad esempio nella guarigione del servo del centurione (Mt. 8,12) e nella parabola del funzionario fedele (Mt. 24,51)

[28] Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.

[29] Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha.

L'oggetto della produzione è l'amore; a chi lo produce è data una maggiore capacità d'amare. Chi non produce, piano piano diviene sterile

[30] E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

Vivendo nella paura, il servo è rimasto chiuso nelle proprie tenebre; il suo destino sono le "tenebre" esterne. Il dolore è espresso dal "pianto", e la rabbia, è espressa dallo "stridore di denti", immagini con le quali s'indica la presa di coscienza del fallimento della propria vita

Tanta è la paura che il ha servo di avere tra le mani il talento, che, se glielo toglie, il padrone quasi gli fa un favore, consegnandolo a chi ha dimostrato la massima capacità di farlo fruttificare

"avere" è un verbo risultativo; si "ha" perché è il risultato di qualcosa. Si potrebbe sostituire con "produrre". A chi produce, è aumentata la capacità di produrre

Anche se si rischia e magari si sbaglia, poiché si produce, non si perde niente ma si riceve altra forza in più

L'espressione è una formula diffusa tra i rabbini del tempo. Indicava il massimo della pena: l'annullamento della persona

Nel contesto della parabola esprime la frustrazione dell'uomo per il fallimento della propria vita e l'esclusione dalla gioia del padrone

- Nel parallelo di Luca, la "parabola delle mine", l'evangelista innesta il tema del re rifiutato:
- Probabilmente Luca ha come sfondo un fatto storico narrato da Giuseppe Flavio nella "Guerra giudaica" (II 6,1).
- Archelao, figlio di Erode il Grande, si recò dall'imperatore per ottenere l'investitura a re della Palestina; i giudei, di nascosto, inviarono all'imperatore una delegazione per protestare contro l'investitura di Archelao. Al suo ritorno, quest'ultimo depose il sommo sacerdote e si vendicò con ferocia dei giudei e dei samaritani.

(Lc. 19,12.14) [12] Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. [14] Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi".

- Al di là del riferimento storico, probabilmente il re messo in scena nella parabola è in riferimento con l'errata aspettativa discepoli.
- Gesù si sta avvicinando a Gerusalemme; ad alcuni sembra che sia arrivato il tempo di dare avvio all'instaurazione messianica.
- La stessa errata aspettativa si ritrova in una parte della comunità cristiana che vive nell'attesa impaziente della venuta del Signore.
- La parabola anticipa il rifiuto di Gesù da parte d'Israele, che non lo accetterà come Re-Messia. L'espressione "non vogliamo che costui venga a regnare su di noi" (Lc. 9,14) sarà concretizzata crocifiggendo Gesù come falso messia.

Il testo di Luca annota alcune differenze rispetto a Matteo:

- Il valore della cifra consegnata: le "mine" erano monete greche d'argento equivalenti circa alla sessantesima parte del talento. La somma non era perciò favolosa.
- A ognuno è stata data la stessa somma.
- Il primo ha decuplicato, il secondo quintuplicato, e l'ultimo, come nella parabola dei talenti, neanche ha provato a trafficarvi.
- Il terzo uomo ha nascosto quanto ricevuto in un "fazzoletto", letteralmente, un "sudario" (σουδάριον).
- Il termine è utilizzato sempre in connessione con dei cadaveri (Gv. 11,44 ; 20,7). Infatti, è il panno con cui gli ebrei velavano il volto del defunto.
- La denuncia di Luca è molto forte: chi non dirige la sua vita verso gli altri, è già in una condizione di morte.



- L'atteggiamento dei servi corrisponde all'idea che essi hanno del padrone.
- L'insegnamento fondamentale è che una falsa immagine di Dio può portare la persona al fallimento.
- Il Dio presentato da Gesù ha una fiducia immensa nell'uomo, lo lascia in piena libertà, senza alcuna minaccia, senza porre condizioni.
- La difficoltà di credere a un Dio che non considera "servi" i suoi, è in parte dovuta all'immagine equivoca del Dio onnipotente.
- L'onnipotenza di Dio consiste nel limitare se stesso perché l'uomo si possa realizzare.
- La sua potenza non è imporre ciò vuole all'uomo; questo è schiavismo e manipolazione.
- La sua vera potenza è che egli se ne va, lascia l'uomo perché possa entrare nella condizione di "signore".
- E' necessario chiedersi in quale Dio si crede: in un Dio che tiene sottomessi e considera i suoi dei servi, o in Padre che considera eredi e desidera che i suoi possano entrare nella sua gioia?
- La seconda possibilità l'uomo deve scoprirla da solo; Dio non può farlo a posto suo.
- La gloria di Dio è quando l'uomo arriva a comprendere di essere anche lui "signore", attraverso ciò che ha ricevuto, poco o molto che sia.
- Le religioni presentano un Dio che ha creato l'uomo; la novità di Gesù è che Dio fa sì che l'uomo diventi Dio anche lui.
 - La parabola aiuta a riflettere anche sull'uguaglianza e la fraternità all'interno della comunità.
 - Non esiste uguaglianza o fraternità che regga se non rispettando la diversità dell'altro.
 - Non si è comunità perché tutti si pensa uguale, si veste allo stesso modo, si fanno le stesse cose.
 - Al contrario, la comunità si fonda sulla diversità delle persone, che diventano uguali nel momento che sanno raddoppiare i doni loro consegnati.
 - Accettare la differenza dagli altri, significa accettare se stessi, prendere atto positivamente di quello che si è.
 - Forse il terzo servo si è sentito offeso per aver ricevuto meno; purtroppo, come lui, esistono tante persone che passano più tempo a invidiare i talenti degli altri che a godere dei propri.



- La fede non consiste in sentimenti devoti, ma in un agire coraggioso mai esente da rischi.
- La fede non è qualcosa di "scatolato", messo al sicuro, dove nessuno può disturbare.
- Al contrario, si è chiamati a dare il proprio apporto al piano di Dio.
- La vocazione cristiana è un capitale rischioso, non un deposito morto; non prestarsi è una colpa.
- Non è sufficiente astenersi dal male, bisogna impegnare la vita per compiere il bene.
- I farisei pensano di salvarsi applicando a tutte le circostanze della vita una serie di regole negative.
- Anche oggi, molti cristiani sono paralizzati dalla paura, vedono pericoli da tutte le parti, e non mettono a frutto il tesoro della loro fede.
- Quest'atteggiamento richiama il "peccato d'ignavia" (dal latino "non attivo"). E' il vizio tipico di chi non si decide mai ad agire.
- Ogni volta che si muove un passo, si abbandona l'equilibrio di prima per cercarne un altro; è evidente che chi non cammina non corre il rischio di inciampare. Il prezzo è però alto: la paralisi della crescita della persona.
- Il rischio è anche per chi annuncia il vangelo ripetendo esattamente formule per non sbagliare. In un certo senso, anche lui seppellisce il suo talento, per restituirlo intatto.
- Il terzo servo aveva un'idea terribile di Dio e per questo aveva paura; proprio questa è stata la sua perdizione.
- La paura, compresa la paura di Dio, paralizza, rende sterili le persone.
- Il Dio che minaccia è un Dio che blocca e annulla le persone, i gruppi, le comunità, le organizzazioni.
- Chi ha questa idea di Dio, il molto o il poco che ha, lo sotterrerà affinché non gli succeda niente.
- I servi che accolgono il dono di Dio e il suo vero essere, rappresentano l'uomo che impara ad apprezzarsi, a stimarsi e a stimare il dono della vita.
- Attraverso i "*talenti*" avuti in dono, riesce a dire di Dio "ti riconosco in me", e gode della vita che gli pulsa intorno.

